

A SCORDIA UN CONVEGNO PER FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Agrumi ancora in crisi

In Italia le importazioni sono cresciute del 26%. Nel mentre il raccolto siciliano finisce al macero. Cresce l'esigenza di fare rete fra i produttori

DI CARLO LO RE

L'arancia sarà pure rossa, ma la crisi del comparto senza dubbio è nera. È sempre più evidente, infatti, lo stallo dell'agrumicoltura siciliana, con la celebre arancia che, nonostante alcune recenti trovate di marketing accattivanti, proprio non vuol saperne di decollare sui mercati. Una soluzione potrebbe venire dall'economia di rete, ma certo non è semplice mettere insieme imprenditori che per anni si sono considerati competitor. Solo che, al punto in cui siamo, diventa sempre più necessario stringere un legame forte almeno tra l'arancia rossa igp e il territorio di provenienza, spingendo in direzione di una maggiore aggregazione tra produttori e confezionatori, innalzando barriere fito-sanitarie ed evitando l'abbandono/desertificazione delle campagne siciliane. In merito, un grido d'allarme sulla crisi del comparto agrumicolo regionale è

stato lanciato a Scordia, in provincia di Catania, in occasione del convegno tenutosi nell'aula consiliare del Municipio «Opportunità per la tutela e lo sviluppo dell'arancia rossa di Sicilia», incontro organizzato dal Comune di Scordia, dal Consorzio arancia rossa di Sicilia igp e dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia) per promuovere la cultura della sinergia tra i diversi protagonisti della filiera agrumicola, ma anche per ragionare su una campagna agrumaria definita dagli addetti ai lavori «poco soddisfacente».

Del resto, nel 2013 in Italia è stato importato il 20% in più di arance rispetto all'anno precedente, un dato incredibile se si considera che spesso una parte di produzione siciliana finisce al macero. In totale, oltre 220 milioni di chili per un valore di più di 125 milioni. In percentuale un +26% sul 2012, che da solo basta e avanza a spiegare le ragioni, mica tanto misteriose, della crisi agrumicola regionale.

La cogente necessità di una maggiore cooperazione tra i produttori è stata evidenziata da Luca Ferlito, neopresidente del consorzio, che, da produttore, ha sottolineato come, per far fronte all'emergenza che sta vivendo il comparto, il Consorzio arancia rossa nei prossimi mesi realizzerà diverse iniziative atte a promuovere il prodotto in Italia e nel mondo. «Tonnellate di arance provenienti dalla Spagna o dal Marocco», ha spiegato Ferlito, «ogni giorno vengono spacciate per siciliane, a danno dei produttori della provincia di Catania, Siracusa ed Enna, che faticano non poco prima di riuscire a collocare le loro produzioni, poiché i loro prezzi sono meno competitivi a fronte di un'alta qualità. Con il consiglio d'amministrazione stiamo stilando un programma che prevede una maggiore aggregazione per riuscire a portare l'arancia rossa ai massimi livelli, perché il nostro è davvero prodotto unico che non ha concorrenti. Mi auguro

che entro il 30 giugno molti produttori e centri di confezionamento aderiscano al nostro consorzio, garanzia di qualità per i consumatori».

Al momento il consorzio non è riconosciuto dal ministero delle Politiche agricole, ma, ha proseguito Ferlito, «da un mese stiamo dialogando con i vertici del dicastero per cambiare lo stato delle cose, compreso lo statuto. Auspichiamo al tempo stesso una maggiore collaborazione con la Regione Siciliana». Dal dibattito (tra i relatori del convegno anche il sindaco di Scordia, Franco Tambone, e il presidente provinciale etneo della Cia, Giuseppe Di Silvestro) è emersa non solo la necessità di «fare rete», in Italia esigenza ormai imprescindibile in ogni settore produttivo, ma anche quella di realizzare iniziative in grado di legare il prodotto al territorio di provenienza, ossia i 33 comuni in cui si produce il frutto simbolo dell'agricoltura di qualità siciliana. (riproduzione riservata)

